

Per i clan giro d'affari di due milioni e mezzo l'anno

PALERMO. In un anno i clan mafiosi di Porta Nuova e Pagliarelli incassavano due milioni e mezzo di euro solo dal pizzo. Un dato emerso nel corso dell'inchiesta che conferma, qualora ce ne fosse il bisogno, le dimensioni della piaga racket. Nessuna denuncia da parte delle vittime è arrivata agli investigatori.

La riscossione delle estorsioni è il primo scalino nella carriera del mafioso. In genere quasi tutte le vittime pagano senza fiatare, per chi dimostra una certa resistenza allora ci sono gli atti intimidatori, a partire dalla colla nei lucchetti. Una vera e propria regola a cui non si sottrae nessuno, come conferma il pentito Emanuele Andronico. Parlando di uno degli arrestati, Giovan Battista Cillari, ritenuto un esponente di spicco della famiglia di Porta Nuova, ha riferito un episodio: «L'ho conosciuto tramite mio cugino Nino nel 2002 quando gli fui presentato per essere messo a sua disposizione per la riscossione del pizzo in alcuni esercizi commerciali nella zona limitrofa a piazza Indipendenza - afferma il collaboratore -. Per conto di Giovanni Cillari nel corso del 2002 ho effettuato alcuni atti intimidatori finalizzati a fare pagare i negozianti che non volevano versare il pizzo. E ha così elencato, uno per uno, i commercianti che si erano opposti all'estorsione e le relative punizioni decise da Cosa nostra «Al tabaccaio di piazza Ingastone - ha detto Andronico - ho messo l'attak nella serratura del negozio». Non solo.

«L'esercizio di rivendita di ombrelloni di proprietà di Umberto Naccari - ha poi aggiunto - presso il quale mi sono recato per chiedere, su ordine di Cillari, il versamento della somma di 500 euro mensili per la messa a posto. Le prime tre-quattro volte ho riscosso personalmente la somma di denaro che poi ho consegnato a Cillari. Successivamente non mi sono più occupato di riscuotere il pizzo da Naccari perchè mio cugino Pino lo ha vietato a me e a Cillari, perchè riteneva che fossi troppo esposto data la mia parentela con lui».

Nel mirino di Cosa nostra c'era anche «l'esercizio di impianti vicino corso Alberto Amedeo», ha detto lo stesso pentito ai magistrati. «Una notte - ha detto - su indicazione di Cillari, insieme con Simone Chimenti, ho messo l'attak nella saracinesca perchè il proprietario non voleva pagare».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS